

CULTURA

Nothomb presenta a Milano il nuovo romanzo

Amélie è tornata in Giappone

C'è chi nasce, vive e muore nello stesso luogo e chi, per svariati motivi, non può farlo, e dunque trascina il suo destino di città in città, se non di nazione in nazione. Che sia per volere altrui o per scelta personale, la vita «nomade» fatta di traslochi, addii e arrivederci, nuove amicizie e sempre diverse case ha i suoi pregi e i suoi difetti. Aprirsi al mondo e considerarlo tutto «casa» è un pregio, non avere radici né luoghi dell'anima in cui tornare, all'occorrenza e nel giro di un paio d'ore, un difetto. Perché il focolare, se esiste, è sempre molto lontano.

Alcuni per questo soffrono e s'intristiscono la vita, altri, più intelligenti e dotati di talento, invece trasformano la sofferenza in arte, esorcizzando lontananze, assenze e nostalgia in letteratura che scala le classifiche. Lo ha fatto Amélie Nothomb, la scrittrice belga nata nel 1967 in Giappone, a Kobe, e poi abitante del mondo al seguito del padre diplomatico. Il Giappone è sempre rimasto nel cuore della celebrata Nothomb, che ha usato lo struggimento dell'assenza come fonte d'ispirazione per alcuni suoi romanzi: «Metafisica dei tubi», «Stupore e tremori», «Né di Eva né di Adamo». Anche l'ultima fatica, ora uscita per **Voland**, torna sul luogo del delitto. S'intitola «La nostalgia felice» e con scrittura scrupolosa e ironica racconta il ritorno di Amélie in Giappone, il 27 marzo 2012, 16 anni dopo l'ultima visita, un anno dopo lo spaventoso terremoto di Fukushima. Ecco Rinri, il fidanzato respinto dei 20 anni, ecco Nishio-san, la tata, colei che da piccola Nothomb amava come la mamma. E poi Tokyo, la città delle «pazze avventure della giovinezza», i ciliegi che stanno per fiorire e tutto il resto, bizzarro e sentimentale.

Nothomb, cos'è per lei la nostalgia?

«La tristezza occidentale che si prova quando si evoca il passato. Si può sentire per le persone, le cose o le impressioni».

Il Giappone è la sua nostalgia...



La scrittrice
Amélie Nothomb
fotografata da
Alberto Lecaldano

«È il Paese sacro dei miei primi anni di vita dove cerco la salvezza. Quando ci sono tornata ho ritrovato quell'impressione inefabile del sublime».

E ha ritrovato anche la casa dell'infanzia?

«No, perché è stata completamente trasformata. Dove c'era un giardino e un laghetto ora c'è un garage».

Cosa le piace del Giappone e quale aggettivo userebbe per descriverlo?

«Amo la sua eccentricità. E gli aggettivi migliori sono superbo, teso, opaco».

A causa del lavoro di suo padre lei ha cambiato spesso residenza. Ma dov'è casa per lei?

«Io non ho una casa. Il mio focolare è diventata la lingua che parlo».

Dunque si sente senza radici.

«Sì. Il vantaggio di questa condizione è che sono esportabile, lo svantaggio è che mi sembra di non esistere».

Lei pubblica un libro all'anno e così ogni dodici mesi torna in Italia, dove ha molti estimatori. Cosa le piace del nostro Paese e cosa la fa innervosire?

«Amo molto l'Italia. I miei genitori ci hanno anche abitato per un periodo e per questo la conosco abbastanza bene. Non so quante scorpacciate di gelati mi sono fatta. Quello che amo è la bellezza, il buon umore e il piacere. Mi innervosisce invece la dimensione minuscola delle tazze di caffè».

C'è uno scrittore italiano cui si sente più affine, o che legge volentieri?

«Sono molto affascinata dai libri di Daniele Del Giudice, anche se abbiamo scritture differenti. O forse proprio per questo».

A 46 anni è ancora l'eccentrica dark, la gotica intellettuale? O la definizione l'ha stufata?

«No no, io non sono stufa, ma faccio un po' fatica a definirmi».

Amélie Nothomb presenta «La nostalgia felice» il 26 febbraio a Milano, alle ore 16.30 alla libreria Librus di via Vitruvio 43 e alle ore 18.30 al Mondadori Multicenter di piazza Duomo 1.

Cristiana Castelli